



“Non chiamateci più zingari, per favore!”

Alla scoperta dei Sinti, giovane popolo amico del fuoco... e del Romagnosi

Il primo passo è il loro: l'anno scorso i Sinti sono venuti al Romagnosi per incontrare la redazione del giornale d'Istituto. Poi, in occasione del Festival del Diritto, ci hanno invitati a partecipare all'incontro che li vedeva protagonisti. Noi abbiamo ricambiato la visita. Così un mercoledì di ottobre ci siamo recati al campo; eravamo accompagnati da Denise Lommi, che da anni vi svolge il servizio di mediazione scolastica e di segretariato sociale per conto della cooperativa L'Arco. Grazie a lei i Sinti ci hanno accolto amichevolmente. Andrea Colombo, pastore evangelico, ci ha fatto accomodare nella loro chiesa che pian piano si è riempita. Le ore che abbiamo trascorso insieme ci hanno aperto un mondo.

L'atmosfera è rilassata: nessuno sembra avere fretta. Innanzitutto Simon, un giovane pugile, ci dice che i Sinti sono abituati ad essere guar-



dati con sospetto dai gagé (n.d.r.: chi non è nomade): è capitato anche a lui in palestra, quando ancora non lo conoscevano. Il problema, aggiunge, è che i Sinti vengono spesso confusi coi Rom: sono loro che chiedono l'elemosina e rubano. “Se entrasse un Rom- precisa stringendosi al petto il suo bambino- io avrei paura che mi portasse via mio figlio”. La famiglia di Simon è una delle più aperte: suo figlio frequenta la scuola elementare di S. Lazzaro ed è perfettamente integrato. Ma non è così per tutti: una ragazzina ci dice che si vergognerebbe se i suoi compagni sapessero che è sinta. Fra Sinti e scuola il rapporto è difficile e la causa è la mentalità comune che non attribuisce all'istruzione una vera impor-

tanza: “Ciò che davvero conta si impara per strada”. Nemmeno i Sinti sono esenti dai pregiudizi: loro li nutrono per i Rom e per i gagé. Pensiamo a Samantha al Festival del Diritto: lei non avrebbe mai messo il suo portafoglio sul tavolo per timore che le fosse rubato. Ha paura anche di passeggiare per la città con suo figlio, da quella volta che un poliziotto la portò in questura per accertarsi che il bimbo fosse suo. I Sinti vivono in questo Paese da più di tre secoli: come italiani, godono dei nostri diritti, ma il pregiudizio torna a perseguitarli. “Non mi sono vista recapitare un materasso che avevo ordinato solo perché vivo in un campo nomade. Che poi tanto nomadi non siamo”, racconta Tamara. Infatti la maggior parte dei residenti è se-

campo è la raccolta di rottami di ferro, ma a causa della difficile situazione del mercato del lavoro, trovare un'occupazione legale è difficile.

In autunno, si accendono fuochi intorno cui ci si ritrova. Il fuoco rappresenta al meglio il loro spirito.

Alla fine abbiamo visitato i due campi in cui vivono nuclei familiari imparentati tra loro; abbiamo visto containers e roulotte circondate da piante e fiori. Abbiamo sentito la radio che ascoltavano alcune ragazze, mentre una di loro nutriva due gemelli. Abbiamo giocato con i cani presenti numerosi nel campo. Abbiamo scoperto che guardano i nostri stessi programmi TV che alcuni di loro praticano la boxe e che vincono anche! Abbiamo visitato una casa che sembrava uscita da un catalogo, tanto era moderna.



La nostra impressione è che i Sinti siano brave persone, che non si sottraggono al confronto e desidera-

dentaria da tempo o si sposta solo un paio di volte l'anno per raggiungere il resto della famiglia. Si tratta di famiglie con bisnonni e trisavoli, data la giovane età delle spose e delle mamme (anche di 15/16 anni). Ed ecco un'altra caratteristica: ci si sposa presto e ci si appoggia alle famiglie d'origine. I matrimoni non sono combinati e non sono ufficializzati: due ragazzi che intraprendono una relazione stabile sono considerati sposati. Se c'è qualche disaccordo con le famiglie, è tradizione per la coppia “scappare” per qualche giorno e tornare solo quando l'unione è stata accettata. I Sinti sono abituati ad arrangiarsi, vendendo oggetti d'artigianato o piantine. L'impiego principale degli uomini del

no l'integrazione. Lasciando il campo, ci portiamo nel cuore alcuni valori della loro società, che noi stiamo perdendo: quello della famiglia, dell'ospitalità, della solidarietà. Da parte nostra speriamo di aver fornito loro qualche spunto di riflessione: la scuola può essere un buon momento di conoscenza e di integrazione; la donna non necessariamente deve limitarsi ad essere casalinga e madre; l'omosessualità non è una vergogna. Il dialogo è cominciato e noi ci impegniamo a portarlo avanti.

F.Passafonti, M.Pelagini, J.Mamula, I.Mitu, M.Nikolic e L.Travaglia

BELTRANI, COORDINATORE UFFICIO INTEGRAZIONE MINORANZE ETNICHE

Nel campo lavorano e pagano luce e gas!

Da quanto tempo è in contatto con i Sinti del Campo Sosta?

Mia madre era un'assistente sociale e si è occupata di loro quando erano ancora sistemati, senza autorizzazione, in via Boselli. Io lavoro con loro da vent'anni ormai.

L'opinione pubblica è convinta che i Sinti non lavorino e pesino sulle spalle dell'intera comunità. È vero?

No: i Sinti lavorano. Svolgono tutti, più o meno, lo stesso lavoro: raccolgono e rivendono rottami di ferro. Una volta erano giostrai, ma ormai hanno abbandonato. Fino a poco tempo fa c'era un pulmino che portava i bambini a scuola, ma le donne, grazie all'aiuto della Cooperativa L'Arco si sono infine organizzate e provvedono al trasporto; ora possiamo dire con orgoglio che questo servizio di Carpooling è veramente efficiente: in più abbiamo dimezzato i costi e abbiamo dato lavoro a persone a reddito zero.

I Sinti provvedono anche alla manutenzione del campo.

Hanno un contratto con l'Enel? È il comune che paga la loro energia elettrica?

Sì e pagano la propria elettricità a caro prezzo perché l'Associazione Sinti non ha stipulato un contratto di fornitura domestica, ma uno forfettario per spettacoli viaggiatori. Hanno la stessa potenza che abbiamo noi nelle nostre case, ma a loro non può bastare perché usano l'elettricità anche per scaldare l'acqua e a volte, per non far saltare il contatore, devono scegliere tra l'acqua calda o il riscaldamento della roulotte.

Quando è nata l'Associazione Sinti di Piacenza?

L'associazione esiste da molti anni, ma è stata ufficialmente iscritta nel Registro delle Associazioni nel 2012 e da allora è un interlocutore credibile.

Un difetto e un pregio comuni dei Sinti? I Sinti hanno una capacità di adattamento straordinaria e sono molto pratici. Un loro difetto, però, è che non riconoscono i loro bisogni, anche se di tratta di cose contro cui chiunque protesterebbe. Talvolta sono

un po' troppo fatalisti: ad esempio, se un bambino si ammala non lo portano dal pediatra fino a che non ha la febbre alta. I bambini sono tutti vaccinati e le condizioni igieniche nel campo sono pari se non superiori a quelle di un normale condominio, ma hanno questo rapporto difficoltoso con i farmaci e le strutture sanitarie in genere. Anche la lontananza dalla città aggrava i problemi sanitari.

Il suo ricordo più bello legato al Campo? I momenti più belli che trascorro al Campo sono certi pomeriggi estivi, quando mi sembra di trovarmi in un'altra dimensione, dove il tempo non esiste.

E quello più brutto?

Credo che sia stato quando una ragazza che ha abbandonato il Campo a quattordici anni è tornata quattro anni dopo sposata e con due figli, ma uno solo era con lei perché il marito aveva letteralmente trattenuto con sé l'altro. Ho provato a convincerla che potevo aiutarla a risolvere il suo problema, ma non c'è proprio stato verso. M.N.

ELVIS FERRARI - la parola ai Sinti.

“Vogliamo farci conoscere e aprirci alla città”

Siamo diversi dai Rom e abbiamo abbandonato il nomadismo.

Chi sono davvero i Sinti? Per conoscere meglio la loro cultura abbiamo intervistato Elvis Ferrari, ministro di culto e presidente dell'Associazione nazionale Sinti italiani.

Dove nasce e dove è insediata nel mondo questa etnia?

La comunità sinta, secondo la Bibbia, nasce dalle migrazioni compiute dalle 12 tribù bibliche: in particolare quella dei Cananei che non si stabilirono mai in un luogo fisso, ma si distribuirono nel mondo; questo spiega la presenza dei Sinti in tutto il globo. I Sinti hanno combattuto per i territori nei quali risiedevano: alcuni hanno partecipato alle guerre mondiali combattendo anche contro altri Sinti di nazioni diverse; non hanno mai combattuto per un loro stato vero e proprio e forse anche questo li lega allo stato in cui risiedono.

Com'è la situazione dei Sinti che risiedono nel campo di Piacenza?

La situazione piacentina è piuttosto stabile: i Sinti risiedono nel campo da circa 15 anni e la maggior parte delle nuove generazioni si sente piacentina a tutti gli effetti. Oramai si sentono sedentari e non vogliono essere definiti nomadi, anche se preferiscono in genere la precarietà del campo alla costrizione delle case in muratura. I Sinti hanno un buon rapporto con le istituzioni, con le quali hanno un tavolo sempre aperto, e con l'attuale sindaco Dosi il quale ha sostenuto molto questa minoranza dando loro condizioni di vita migliori: l'acqua viene offerta loro gratuitamente anche se non è potabile. La comunità è poi legata alla cooperativa sociale L'Arco che dà un forte aiuto all'interno del campo: sostiene i ragazzi durante gli studi aiutandoli nei compiti, provvede alla manutenzione del campo e stipendia le donne che si occupano di accompagnare i bambini a scuola.

Come sono composte e che abitudini hanno le famiglie sinte?

Le famiglie sono composte da nuclei che variano dalle 4 alle 7 persone e molti nuclei sono imparentati tra loro. Il padre si occupa del lavoro e guadagna ciò che serve per vivere: gli uomini lavorano solitamente come ambulanti, oppure svolgono lavori quali meccanici o muratori perché comunque preferiscono lavori manuali e sanno adattarsi benissimo a qualunque lavoro venga loro offerto; le donne invece si occupano della casa: questo viene insegnato loro già dall'adolescenza, da prima del matrimonio, che di solito si svolge secondo le usanze dell'Italia meridionale e rappresenta una grande festa per tutti. La donna deve essere in grado di occuparsi della casa e di badare ai bambini, dato che sarà il suo impiego principale nella maggior parte dei casi. I ragazzi invece frequentano quasi tutti le scuole: molti iniziano a lavorare presto e non concludono gli studi, però vivono comunque una vita simile a quella dei coetanei: escono il pomeriggio, se vogliono vanno in centro con amici o a fare compere; l'unica differenza è che non amano andare in discoteca la sera.

Voi ora non vi sentite più nomadi: questo influenza la vostra vita nella roulotte?

La vita nella roulotte non risulta indubbiamente facile e ancora meno ai giorni nostri, tanto che alcuni Sinti preferirebbero vivere nelle case e integrarsi quindi col resto della popolazione, piuttosto che essere costretti a vivere in luogo circoscritto e che crea anche vari pregiudizi all'esterno. La vita nella roulotte è difficile sia per le dimensioni piuttosto ridotte sia perché una casa offrirebbe comunque più comfort e servizi. Alcuni Sinti chiedono quindi di poter uscire dal campo e stanno cercando di creare nuove locazioni con l'aiuto di leggi regionali volte alla vendita, a prezzi inferiori, di terreni alle famiglie sinte oppure al trasloco delle famiglie dal campo alle case popolari.

Spesso si tende ad associare i Sinti coi Rom: sono due etnie simili?

Uno dei pochi fattori che accomuna le due etnie è il fatto che entrambe vivono nelle roulotte e risiedono nei campi perché per il resto hanno ben poco in comune: i Sinti infatti hanno usanze e cultura molto diverse e tendono ad avere uno stile di vita completamente differente.

D.T.



Elvis Ferrari, ultimo a destra, al Festival del Diritto

Il campo sosta di Piacenza

Anno d'inaugurazione: 1998

Dimensioni del campo: 20000 m2

Numero di residenti: circa 145 persone di cui 3 ultrasessantacinquenni e 40 minori

Lingua ufficiale: sinto, un mix di vari elementi linguistici

Religione prevalente: evangelica

